

RSE

2016/2

ANNO LIV NUMERO 2 MAGGIO/AGOSTO 2016

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
LA FAMIGLIA NELL'AMORIS LAETITIA:
ISTANZE EDUCATIVE



COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
GRAZIA LOPARCO
MARIA SPÓLNÍK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLEREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEZKOWSKA
PINA DEL CORE
MARIA DOSIO
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNÍK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA
MARIA FRANCA TRICARICO

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201

Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LIV NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2016

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER**LA FAMIGLIA NELL'AMORIS LAETITIA:
ISTANZE EDUCATIVE**

Introduzione al Dossier <i>Marcella Farina</i>	162-168
La prospettiva educativa dell'Esortazione apostolica post-sinodale: <i>Amoris Laetitia</i> <i>Martha Séide</i>	169-183
Pregheira e famiglia in <i>Amoris Laetitia</i> <i>Elena Massimi</i>	184-193
Il riconoscimento giuridico delle unioni tra le persone dello stesso sesso nel contesto internazionale <i>Michaela Pitterová</i>	194-208
Il coinvolgimento della famiglia nel cammino d'iniziazione cristiana. Orientamenti della Chiesa italiana <i>Cettina Cacciato</i>	209-218

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

L'attualità e l'urgenza del prevenire.

Nota in margine alla recente pubblicazione:

Educare è prevenire

Domenico Ricca

220-233

ALTRI STUDI

Congresso dell'Equipe Europea di Catechesi
(Celje-Slovenia 2015)

Rosangela Siboldi

236-242

Le neuroscienze e processi di apprendimento.

Il punto di vista della psicologia dell'educazione

Alfredo Altomonte

243-260

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

262-287

Libri ricevuti

288-292

Norme per i collaboratori della Rivista

294-295

RSE

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

SISTEMA PREVENTIVO OGGI



L'ATTUALITÀ E L'URGENZA DEL PREVENIRE

NOTA IN MARGINE ALLA RECENTE PUBBLICAZIONE *EDUCARE È PREVENIRE*

DOMENICO RICCA¹

La presente riflessione prende le mosse dalla recente pubblicazione: *Educare è prevenire* curata da Maria Antonia Chinello, Enrica Ottone e Piera Ruffinatto.² L'affermazione contenuta nel titolo è densa di contenuto perché racchiude in sintesi la prospettiva salesiana dell'educazione: la *prevenzione*. Gli studi più recenti sul metodo educativo di san Giovanni Bosco evidenziano che al di là delle formulazioni - peraltro tardive - su questo Sistema,³ la prospettiva preventiva non si riduce ad un suo aspetto, ma ne è l'anima e, in un certo senso, la sintesi.⁴ Prendendo le mosse da questo tema centrale procederò con qualche breve puntualizzazione.

1. La questione dei destinatari

Educare è prevenire, titolo del volume, rievoca il dibattito sull'educabilità dei giovani caduti in varie forme di disagio conclamato, questione fortemente presente nel mondo salesiano degli anni Ottanta. Allora, infatti, ci si chiedeva se con tali giovani fosse ancora possibile applicare il metodo educativo di

don Bosco, volto per sua stessa definizione alla "prevenzione" del disagio e non al suo recupero.

L'orizzonte del dibattito era ancora più ampio e mi sta a cuore restituirlo come cornice di queste note avendone io stesso preso parte attiva. La riflessione, infatti, verteva sulla complessa questione dei destinatari delle opere educative della Congregazione salesiana. Questa divenne cruciale nell'incontro intereuropeo su *Salesiani ed Emarginazione Giovanile in Europa* che si tenne a Benediktbeuern dal 7-12 febbraio 1986. In quella sede il Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, don Juan Edmundo Vecchi, tenne una lezione magistrale che merita di essere rivisitata.⁵

La chiarificazione sui destinatari delle opere salesiane era vista come pregiudiziale per poter parlare più concretamente del progetto salesiano riguardo all'emarginazione. Affermava Juan Vecchi: «Per alcuni certe forme di "povertà" giovanili supererebbero le possibilità dell'intervento salesiano. Ci sarebbero

di mezzo sia la scelta educativa, sia la preferenza per la forma preventiva, sia i risultati che da queste due scelte si aspettano: consegnare alla Chiesa e alla società elementi attivi di cultura e di trasformazione. Alcune nuove forme di “povertà” vanno dunque prese in considerazione non tanto né principalmente per interventi “curativi”, ma proprio per adeguare ad esse le misure preventive. È evidente che in questa maniera di considerare il problema pesa una certa valutazione dell’effetto che le “situazioni”, di cui parliamo, hanno sulla personalità del soggetto e sulle sue risorse. Nell’ultimo tempo abbiamo adoperato terminologie diverse per riferirci ai nuovi bisogni: devianza giovanile, ragazzi “a rischio”, emarginati, “nuove povertà”. È chiara l’intenzione di rimuovere ogni stigma che collochi il soggetto fuori della normalità. Ma ciò stesso rivela come il problema viene percepito e “classificato” diversamente dai singoli. Per altri invece, queste situazioni sarebbero “il campo” in cui la carità pastorale, che salva, e fa dei Salesiani i “segni e i portatori dell’amore di Dio ai giovani”, diventa oggi significativa. Nei progetti e nei manifesti si riportano tutte le espressioni costituzionali che accennano ai più poveri. Si ricorre anche ad alcune scelte di Chiesa: preferenza per i poveri, ripartire dagli ultimi. Nell’ultimo tempo si è fatto uno sforzo per sottolineare il carattere preventivo degli interventi e si è evidenziato il cammino di crescita proposto ai soggetti. C’è poi, da tutte e due le posizioni, un riferirsi a don Bosco, riportando

detti pronunciati nelle più diverse occasioni e destinati ai più diversi uditori: salesiani, operatori, autorità civili, autorità ecclesiastiche. Tutto ciò è segno di un cammino che ancora ha bisogno di spinta e di chiarimento affinché venga percorso “in pace” e in comunione di spiriti e di azione. È conveniente dunque [e don Vecchi lo diceva nel 1986] riflettere su come si sta collocando la Congregazione di fronte ai diversi fenomeni odierni di povertà, devianza, emarginazione giovanile. E non si può trascurare di dire una parola storicamente fondata sulla mentalità e i propositi di don Bosco. Da essi infatti le ispirazioni susseguenti scaturiscono e in essi cercano giustificazioni».⁶

Non sembri eccessiva la lunga citazione in quanto, a buon diritto, posso affermare che Benediktbeuern 1986 ha rappresentato la svolta della pedagogia salesiana verso i più poveri. In Italia in particolare, esso ha segnato un punto di non ritorno, al quale sono seguite riflessioni, incontri a vari livelli, pronunzieri ufficiali, come la decisiva nota del Consigliere Regionale don Luigi Bossoni del 1 gennaio 1990.⁷ In effetti, nel seminario intereuropeo si prendeva atto della matrice strutturale che caratterizzava il disagio giovanile, di come si stesse creando una sovrapposizione tra antiche e nuove forme di marginalità giovanile, dell’omogeneizzazione crescente delle problematiche inerenti al disagio giovanile, ed infine, di quella che oggi viene chiamata *trasversalità* del disagio perché emergente in larghe fasce della popolazione giovanile sì da

RIASSUNTO

Il contributo, prende le mosse dalla pubblicazione: *Educare è prevenire. Proposte per educatori* ed offre alcuni spunti per arricchire il dibattito sul concetto pedagogico della preventività. L'Autore evidenzia come il campo peculiare dell'azione preventiva sia proprio quello dei giovani difficili e a rischio, per i quali l'educazione salesiana svela la sua efficacia, dimostrando l'illusorietà di qualunque strategia repressiva. Il preventivo che si ispira a don Bosco assume le recenti prospettive pedagogiche a suo riguardo integrandole con l'antropologia cristiana, che concepisce la persona all'interno del progetto di Dio, creata a sua immagine e somiglianza. La relazione educativa, in questa prospettiva, diventa il nucleo generatore della pedagogia preventiva

rendere precaria la differenza tra giovani normali e problematici. Le iniziative presentate riguardavano la riabilitazione dei giovani tossicodipendenti, l'educazione dei giovani con disabilità, l'assistenza ai giovani carcerati ed ex-carcerati, gli interventi a favore di giovani emigrati e di minoranze linguistico-razziali, l'educazione dei giovani abbandonati, senza casa, la rieducazione dei giovani dal comportamento irregolare, antisociale, *drop-out*, ed infine, interventi preventivi a favore di giovani "a rischio" delle periferie urbane. In effetti la presentazione delle realizzazioni ave-

e il luogo dove questa può meglio esprimere tutte le sue virtualità.

Parole chiave: educazione, prevenzione, repressione, giovani a rischio, relazione educativa, fattori di contrasto, fattori protettivi, integrazione, inclusione

SUMMARY

Taking as its starting point from the publication: *Educare è prevenire. Proposte per educatori (To Educate is to Prevent. Proposals for Educators)*, the article offers some points to enrich the debate on the pedagogical concept of prevention. The author highlights how the specific field of preventive action is really that of difficult youth as well as young people at risk. It is precisely for these young people that the Salesian education shows greater efficacy over the repressive strategies. Pre-

va consentito di enucleare alcune tematiche di notevole interesse pedagogico.⁸ Ed ancora, le diverse tipologie di marginalità suggerivano una certa pluralità di risposte istituzionali che si concretizzavano in interventi per gradi di complessità (da strutture leggere ad altre più complesse) fino ad una rivalutazione dell'oratorio, come una risposta capace di far fronte ad esigenze preventive su un vasto territorio urbano. Sul piano, poi, della metodologia pedagogica, le iniziative erano connotate da una preminente dimensione educativo-pastorale, sorrette dalla fecondità

vention, inspired by Don Bosco, takes on a pedagogical prospects, integrating it with Christian anthropology which sees the person within God's project, created in His image and likeness. The educational relationship, in this perspective, becomes the generating nucleus of the preventive pedagogy and the place where this can best expressed in all of its strength.

Key words: education, prevention, repressing, young people at risk, educational relationship, contrast factors, protective factors, integration, inclusion

RESUMEN

El aporte se inspira en la publicación: *Educación es prevenir*. Propuestas para educadores y ofrece algunos planteamientos para enriquecer el debate sobre el concepto pedagógico de prevención. El autor evidencia cómo el

campo peculiar de la acción preventiva sea precisamente el de jóvenes difíciles y en situación de riesgo, por lo cual la educación salesiana revela su eficacia demostrando lo ilusorio de cualquier estrategia represiva. La prevención que se inspira en Don Bosco asume perspectivas pedagógicas recientes en relación a ésta, integrándolas con la antropología cristiana, que concibe a la persona dentro del proyecto de Dios, creada a su imagen y semejanza. La relación educativa, en esta perspectiva, se convierte en el núcleo generador de la pedagogía preventiva y el lugar donde esta puede expresar mejor su posibilidad.

Palabras clave: educación, prevención, represión, jóvenes en situación de riesgo, relación educativa, factores de contraste, factores de protección, integración, inclusión

delle intuizioni pedagogiche di don Bosco, in altre parole, dalla fiducia nell'educabilità e rieducabilità di tutti i giovani, anche i più difficili, e dalla validità e praticabilità del criterio preventivo. Tale validità si genera a partire da due importanti convinzioni.

La prima scaturisce dalla visione dei giovani, caratteristica dell'antropologia cristiana, che sostiene il Sistema preventivo. Essa è una visione positiva e realista: «permeata di "amore preventivo" nel senso che fa credito al giovane in forma gratuita e libera [...]. Dio ama tutta l'umanità e ogni uomo personal-

mente, ma, secondo don Bosco, più di tutti ama i giovani. Essi sono la sua delizia e il suo amore. Egli li ama perché sono ancora in tempo a fare il bene e perché vivono una fase della vita caratterizzata dalla semplicità, dall'umiltà e dall'innocenza.

Proprio quest'ultima va protetta e tutelata dall'educatore che deve difenderli dalle cattive influenze e predisporli alle esperienze positive».⁹

La seconda convinzione si fonda sul fatto che, sempre secondo don Bosco, proprio con la categoria dei ragazzi difficili, l'azione preventiva sembra espri-

mere le sue massime potenzialità a patto che l'educatore assicuri un impegno assiduo, una presenza costante, un'attenzione personalizzata, un intervento appropriato: «Il superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro».¹⁰

Il radicamento al territorio, al contesto di vita, ai legami con il volontariato, alla valorizzazione del laicato erano gli altri tasselli essenziali per completare il quadro. In ultimo, due sottolineature si sono poi rilevate importanti e quanto mai attuali nel prosieguo del cammino. Mi riferisco in primo luogo al richiamo sul significato specificamente *salesiano* del lavoro con i giovani emarginati, ovvero che l'impegno per i destinatari più difficili e scomodi, rispondeva appieno alle indicazioni del dettato costituzionale salesiano. Pertanto, e in secondo luogo, il lavoro con questi giovani non rientra nella categoria delle "opere eccezionali", ma anzi richiede che si possa far affidamento su una responsabilità comunitaria per superare l'aleatorietà che deriva da impegni assunti da persone che operano individualmente e così garantire continuità alle iniziative.

Don Vecchi concludeva con un'affermazione che ho voluto fare mia in un recente articolo sul cappellano che celebra in carcere e che, data la sua pregnanza e importanza, riporto integralmente:

«Valuto quindi che l'azione di ogni cappellano debba giocarsi sul principio della distinzione formale e del preciso riferimento alla promozione, educazione ed evangelizzazione. Quando parliamo di evangelizzazione crediamo che essa non si realizzi soltanto nel momento dell'annuncio esplicito, ma anche quando si condivide e ci si impegna nel ricostruire gli spezzoni di vita, tutto ciò che rivela Cristo Salvatore apre e pre-dispone a riceverlo. In termini più espliciti e concreti l'impegno pastorale va cercato e promosso nei diversi livelli. Un'evangelizzazione promossa con e per ogni giovane che soffre, che sbaglia, che ricerca, che riprova, è certamente stimolatrice di domande irresistibili sui valori che sono al di là di quelli correnti. Una prassi disinteressata di carità, che scaturisce certamente dall'essere discepolo di Cristo è annunciatrice in sé di superamento del male e di ricerca del trascendente. Siamo convinti come cappellani che il nostro impegno pastorale debba essere espressione di una comunità e ad essa richiamo costante. Non avamposti, ma uomini di Chiesa, che tentano di indicare alle comunità cristiane probabili sentieri di adesione agli ultimi, dai quali ogni azione pastorale dovrà ripartire. Ero e resto convinto che il ricorso alla forza interiore della coscienza, al rispetto del mistero della vita, che ognuno si porta dentro, la proposta di valori fondamentali, che in ultimo appellano al Vangelo sono già annuncio dell'uomo nuovo chiamato a costruirsi in Cristo. Ciò nondimeno consapevole che debba essere approfondito e attuato conseguentemente l'in-

flusso, che sul processo di recupero, ha lo sviluppo della dimensione religiosa. Perché “Cristo poi è un diritto di tutti”, va annunciato senza forzare i tempi, ma senza lasciarli passare invano. In buona sostanza ritengo che per costruire esperienze di umanizzazione non sia secondaria la forza dell’annuncio esplicito del Vangelo, come buona novella per tutti, quasi come un’occasione di promozione umana, riconoscendo che la grazia e la conversione sono sempre opera di Dio, e che alla fine ciascun cristiano che opera con tale stile è pur sempre un servo inutile». ¹¹ In tal modo don Vecchi denunciava la difficoltà di impostare correttamente il discorso religioso, nonché la difficoltà di portare avanti piani di intervento pastorale esplicito e sistematico, senza per questo negare l’ancoraggio profondamente evangelico delle iniziative, ancorché la proposta cristiana non fosse in grado di esprimersi in maniera totale ed esplicita fin dai primi passi dell’esperienza.

2. Educare non punire

Educare, non punire è il titolo di una mia riflessione pubblicata sulla rivista ASPE nel 1989. ¹²

L’articolo nasceva dal dibattito sul fenomeno della tossicodipendenza assai acceso negli anni Settanta, ma ne ritengo ancora attuale la presa di posizione perché rivela la convinzione che regge tutto il Sistema preventivo di don Bosco e che è sintetizzata in una sua nota affermazione: «In ogni giovane, anche il più disgraziato, c’è un

punto accessibile al bene. Dovere primo dell’educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e trarne profitto». ¹³

Nel periodo in questione, a seguito della “fallimentare esperienza” della legge 685/1975, ¹⁴ si stavano preparando nuove norme dal tenore repressivo rispetto al fenomeno. Il punto cardine di tali disposizioni, infatti, era la punibilità del tossicodipendente e dell’assuntore anche occasionale di droghe pesanti o leggere che fossero. Se non si poteva certo negare che la 685/1975 non avesse corrisposto alle speranze e alle attese, che ne avevano accompagnato l’iter parlamentare e l’approvazione, tuttavia non era giusto attribuire ad essa (ed in particolare al suo presunto lassismo) l’incremento della tossicodipendenza, perché in questo modo non si faceva altro che esorcizzare le dimensioni sociali ed economiche (nazionali ed internazionali) del fenomeno ed occultare le responsabilità di chi, in quegli anni, aveva ritardato o, peggio, ommesso interventi preventivi e terapeutici doverosi.

La strategia repressiva come correttivo del disagio e della devianza non costituisce pertanto una novità, però oggi si può a ragione affermare che essa si è rivelata ovunque illusoria e fonte di inutili sofferenze.

Se a ciò si aggiunge l’evidente impossibilità, per un apparato giudiziario, già prossimo al tracollo, di gestire un nuovo elevatissimo numero di processi penali, appare chiaro che la strada della punibilità generalizzata dei tossicodipendenti costituisce una pura operazione

culturale, spregiudicatamente diretta a fornire rassicurazioni apparenti ad una opinione pubblica allarmata e preoccupata. È dunque un'altra la strada alla soluzione del problema e va proprio nella direzione dello scegliere con maggior consapevolezza e coraggio la strada dell'educazione, quale via di prevenzione del disagio. Tale strada è certo meno rumorosa e trionfalistica, più faticosa e priva di scorciatoie perché basata su analisi impietose delle sue cause e capace, sul piano dell'intervento preventivo e terapeutico, di non abbandonare prospettive di solidarietà e di elaborare una strategia di interventi articolata e differenziata.

Nelle conclusioni del mio articolo: *Educare e non punire* erano presentati i concetti di prevenzione e di educazione, insieme ad alcune proposte concrete per un agire culturale e politico troppo spesso dimenticato:

«a) Come operatori non facciamoci stringere in questo cerchio di paura, di stigmatizzazione, di povertà e di scarsa fantasia nella ricerca. Dobbiamo essere capaci di guardare più in là; b) in un ricostruito patto educativo, in una aperta collaborazione con la famiglia, con l'ambiente esterno, si possono trovare i giusti agganci per i giovani; c) riscoprire il territorio come luogo privilegiato di prevenzione, dove progetti di intervento diretto si legano a iniziative per far crescere la cultura e il contesto, dove una progettualità più ampia, più fantasiosa, e a volte anche un po' sbarazzina, promuove e cerca spazi che siano a vera misura dei giovani; dove poter veramente suscitare tra la gente le diverse

e più disparate forme di solidarietà, che superano la mentalità del far tutto per denaro, dove ancora le associazioni, i gruppi, le parrocchie, si fanno promotori di una costruzione di rete; d) infine rivendichiamo un modo di far politica che sia informazione da chi ci lavora giorno per giorno, dibattito e confronto. *Rivendichiamo una politica* dove ci sia spazio per la ricerca e il confronto con tutti, *perché se non è così, che politica è?»*.¹⁵ Quanto proponevo si allinea con la convinzione che l'educazione ha una sua intrinseca dimensione preventiva. Il dibattito sulla prevenzione e il suo significato è vivo anche oggi, giacché si sta correndo il rischio che le professioni educative vengano espropriate di quelle competenze, abilità e saperi teorici loro propri a favore di prassi medicalizzanti, che restringono la valenza semantica del concetto facendolo coincidere con gli interventi nei confronti di rischi specifici che richiedono provvedimenti specialistici. Al contrario, il significato etimologico di *prae* (prima) e *venire* ha una doppia valenza: da un lato lo si interpreta come evitamento di qualcosa di negativo, dall'altro è "arrivare prima", precedere, anticipare, "agire a monte" con azioni di promozione del benessere della persona e delle comunità in cui è inserita. È evidente, pertanto, come sia l'educazione *tout court* ad avere una dimensione preventiva, realtà che si dà abitualmente «all'interno di situazioni di quotidianità e di normalità, e attraverso quelle attività che tendono a ridurre i rischi di un possibile incontro con il malessere e con il disagio».¹⁶ In tal modo si riscatta l'idea di una

«azione preventiva che è [...] azione educativa, in quanto strutturalmente connessa a letture del mondo, attribuzioni di senso, formulazioni di ipotesi su ciò che è adattamento e disadattamento sociale, su ciò che è adeguato e inadeguato in un particolare contesto». ¹⁷ Di conseguenza, cambia anche il modo di «fare prevenzione» nel senso di abbandonare prassi soltanto mirate alla cura e di «lavorare sui processi più che sui contenuti: [infatti], se obiettivo della prevenzione educativa è modificare atteggiamenti e comportamenti, è indispensabile agire su tutto ciò che consente a un individuo di scegliere, attribuendo un significato personale alle informazioni che riceve, agli stimoli offerti dalle persone che incontra e alle cose di cui fa esperienza». ¹⁸

3. Educare attraverso la pedagogia della presenza

Quanto sin qui sono andato sostenendo avvallo la convinzione secondo cui prevenire, in chiave salesiana, non è solo un aspetto del metodo, ma il criterio che orienta tutta la pratica educativa e si traduce in un impegno per intervenire sui fattori di rischio personali e ambientali in vista di diminuirli o contrastarli, ma anche e soprattutto per aumentare i fattori protettivi, secondo la logica del «rendere forte» la persona, mettendola cioè in condizione di gestire da protagonista la propria crescita. Il prevenire è quindi inteso come educare e ogni azione educativa ha comunque e sempre una valenza preventiva. Il luogo strategico di tale azione educa-

tiva/preventiva è certamente la relazione educativa, spazio nel quale l'adulto è chiamato a riappropriarsi di quella tipica autorevolezza di educatore che gli viene dalla testimonianza dei valori vissuti in prima persona.

La relazione educativa è per sua natura attraversata dall'antinomia autorità/libertà, rischio/precauzione. La corretta soluzione di tale antinomia, secondo Mario Pollo, è quella frequentata sin dalle soglie della civiltà attraverso la dialettica desiderio/limite.

Oggi la crisi del limite si manifesta nella vita di molti giovani come ricerca ossessiva dell'eccesso attraverso il rischio, quasi che l'appagamento della loro sete di vita, di godimento e di felicità possa avvenire solo attraverso forme, che si collocano al di là dei limiti attraverso cui la cultura sociale si propone di difendere se stessa, unitamente all'integrità biopsichica delle persone. ¹⁹

Educare al limite significa perciò anche educare al desiderio, che è il motore della ricerca dell'illimitato.

Così, limite e desiderio possono divenire un altro modo di esprimere le due anime del preventivo, che devono convivere al suo interno in un equilibrio sempre da ricostruire. Sin dalle origini della storia della pedagogia, infatti, questa dialettica si è svolta con il giovane nel ruolo dell'espressione del desiderio, e con l'adulto in quello dell'inevitabile presenza del limite.

L'integrazione dei due ruoli, nella pedagogia salesiana, si realizza nella convivenza fraterna e amicale tra educatori e giovani. Ricordiamo, ad esempio, la gita a Stupinigi del 1855 con i carcerati

della Generala,²⁰ giornata di “libertà” faticosamente contrattata da don Bosco con il Ministro Urbano Rattazzi.²¹

Con questo gesto, l’educatore piemontese rivela la sua grande fiducia nei ragazzi, la capacità di calarsi dentro le loro situazioni di vita, il considerarli importanti, coglierne i bisogni e far emergere le loro qualità più belle, la capacità di intuire, infine, nella contrattazione educativa le regole del gioco della vita, che entusiasmo e soddisfazione la voglia di protagonismo che ogni persona si porta dentro. Ed ancora, se si vuole, l’intuizione che con i giovani le parole spesso sono insufficienti, troppe volte abusate, e quel che conta sono le esperienze, i momenti di condivisione che coinvolgono i livelli emotivi, generano entusiasmo. Lo stare insieme con i giovani, il “perdere il tempo” con loro, il fare insieme, sono l’espressione più concreta di quella intuizione educativa che don Bosco così esprimeva: «che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati»;²² o di quell’altra: «che [i superiori] amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori».²³ Fu proprio l’incontro con i giovani carcerati della Generala a dare a don Bosco l’intuizione del Sistema preventivo. Qui sono maturate le sue convinzioni più pregnanti e sempre attuali: la necessità di accogliere tutti i giovani e tutto il giovane, mettendosi lealmente e totalmente dalla sua parte, «in tutto quello che egli è e in quello che egli deve essere, in quello che può e deve diventare»;²⁴ l’importanza di far cono-

scere – colle parole e più ancora con i fatti – che le sollecitudini dell’educatore sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale degli allievi;²⁵ la convinzione che «in ogni giovane, anche il più disgraziato, c’è un punto accessibile al bene».²⁶

Visitando le carceri di Torino nel 1841 don Bosco si rese conto della necessità di una presenza adulta che venisse in loro aiuto, di una “mano benefica che di loro si prendesse cura”. E l’incontro con quei ragazzi lo spinse a escogitare soluzioni preventive che lui stesso descrive nelle sue Memorie con queste parole: «Vedere turbe di giovanetti sull’età da 12 a 18 anni; tutti sani, robusti, di ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire. Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a Don Cafasso e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo».²⁷

Questa concretezza e praticità nella soluzione dei problemi ben descrive l’agire preventivo salesiano, come anche ha affermato Papa Francesco in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco: «Ai salesiani che non hanno la concretezza delle cose manca qualcosa. Il salesiano è concreto, vede il problema, ci pensa e lo prende in ma-

no».²⁸ È uno “stile” di presenza che, in prospettiva pedagogica, rende l’educatore non solo fisicamente presente nel mondo dei giovani ma, come afferma Maria Spolnik, lo spinge a quel modo particolare di *essere presenti* con i giovani oggi, che è dato dall’orientamento alle scelte valoriali, dall’impegno per ritrovare insieme le coordinate capaci di orientare l’esistenza.²⁹

Si può affermare che la prospettiva salesiana sulla prevenzione si riconosce in questo complesso e articolato processo educativo che ha lo scopo di contrastare processi di emarginazione e disadattamento (*fare contro*), ma soprattutto di migliorare *l’ambiente sociale e culturale (fare per)* in cui l’individuo si muove, stimolandone l’autonomia e la consapevolezza di sé, ma anche la dimensione decisionale e progettuale, promuovendo cioè “ben-essere” inteso come possibilità di *avere un progetto* per il futuro. È giunto quindi il momento di smettere di parlare di disagio (che sovente è stigmatizzante), e di parlare di agio, di miglior qualità della vita per tutti i giovani; di passare dai progetti di prevenzione ai progetti di promozione, che si fondano su parole quali relazione e comunità. Proprio su quest’ultimo aspetto mi vorrei soffermare per sottolineare come, in ottica di prevenzione salesiana, fare comunità è creare *spirito di famiglia*. Il significato della presenza/assistenza salesiana è strettamente connesso con l’idea di “casa” e di “famiglia”, espressioni chiave della “pedagogia di ambiente” caratteristica del Sistema preventivo di don Bosco. Ogni ambiente

educativo salesiano deve essere “casa” dove ognuno si sente a proprio agio, dove pulsa il cuore degli educatori che amano, dove i giovani respirano la loro benevolenza intesa come volere loro *bene*, volere *il loro bene*, volerlo bene, volendo, cioè, la loro vera realizzazione secondo la nota espressione di don Bosco: «Un solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell’eternità».³⁰

Secondo l’attuale Rettor Maggiore della Congregazione salesiana don Ángel Fernández Artime, la storia, la pedagogia e la spiritualità di don Bosco si fondano sullo spirito di famiglia che a Valdocco è nato e si è sviluppato attraverso l’affidamento a Maria.³¹ Don Bosco aveva perso il padre da piccolo, fu talmente segnato da questa esperienza che, quando pensò a un’istituzione educativa per i suoi ragazzi non volle altro nome che quello di “casa” e descrisse lo spirito che avrebbe dovuto improntarla con “spirito di famiglia”.

Per dare l’impronta giusta all’oratorio che iniziava, aveva chiesto alla madre Margherita, ormai anziana e stanca, di lasciare la tranquillità della sua casa sulla collina dei Becchi, per scendere in città e prendersi cura di quei ragazzi che egli raccoglieva dai sobborghi di Porta Palazzo, a Torino. Lei andò a fare da mamma a chi non aveva più famiglia e affetti e sostituiva il figlio nell’assistenza dei ragazzi, oltre a badare ai lavori domestici ordinari, in cucina di giorno e rattoppando i loro vestiti di notte. Sono fatti del tutto ordinari, “piccoli particolari” certo, ma che ebbero il loro peso su molti aspetti della vita di

Don Bosco e dei giovani, e [che] ci aiutano a vedere nella sua concretezza la “famiglia” dell’Oratorio». ³²

L’Oratorio, infatti, nell’intenzione di Don Bosco “aveva ad essere una casa, cioè una famiglia, e non voleva essere un Collegio”. ³³ «L’eroico trasloco a Valdocco di Mamma Margherita servì ad impregnare l’ambiente di quei poveri giovani dello stesso stile familiare della sua famiglia ai Becchi e ha voluto riprodurre le qualità più significative all’Oratorio di Valdocco tra quei giovani poveri e abbandonati». ³⁴

Conclusione

A conclusione di queste brevi note, in margine alla pubblicazione *Educare è prevenire*, non sembri fuori luogo, allargare il significato classico dello “spirito di famiglia” al discorso della multiculturalità, dell’interculturalità e dell’integrazione così come propongono Hiang-Chu Ausilia Chang e Martha Séide. ³⁵ Creare legami e atmosfere relazionali adatte a prevenire il disagio, anche culturale, oggi è indispensabile e urgente. Così l’educatore viene ad assumere l’ormai riconosciuto ruolo di *mediatore culturale*, chiamato a creare tra i suoi educandi un’atmosfera di reciproco confronto e arricchimento culturale e umano, andando *oltre* le diversità, che si percepiscono non sempre in modo positivo, ma che invece richiedono di essere valorizzate in un processo di integrazione e sintesi in prospettiva di una sana convivenza democratica. Non è pertanto indifferente l’uso di parole quali: modello multiculturale, modello

interculturale, modello transculturale in quanto esse sottintendono modelli diversi di accoglienza e innestano processi diversi di inclusione. Occorre, infatti, passare dal *multiculturale* dove alla lunga si formano nicchie etniche (rivelatesi oggi quanto mai pericolose e generatrici di generazioni, che non interagiscono con altri, ad esempio le *banlieue* francesi che favoriscono il formarsi di jihadisti che provengono soprattutto da Francia, Belgio, Germania, Gran Bretagna), all’*integrazione* (modello italiano, molto favorito dall’opera degli oratori e dei centri giovanili) al *transculturale* che accetta che ogni cultura sia tesa alla sua trasformazione continua, in altri termini, che ogni uomo o donna, tanto più se migrante, vive in una continua condizione di transito nel quale convivono più culture. ³⁶

Anche e soprattutto in questo crocevia di culture, come pure nella rete che ci connette ormai a dimensione mondiale, è necessario prevenire, ovvero educare, secondo il metodo di don Bosco. Il Sistema preventivo, infatti, possiede ancora molte virtualità pedagogiche in attesa di germinare. Alle comunità educanti e a ciascun educatore/educatrice il compito di svilupparle con intelligenza e passione.

NOTE

¹ Domenico Ricca è sacerdote salesiano, capellano del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino. Da anni impegnato sul fronte del disagio giovanile, è stato Presidente della Federazione SCS/CNOS salesiani per il sociale (1997-2013) e Coordinatore e referente per la Congregazione salesiana del settore Disagio ed Emarginazione per l'Italia (1991-2009). Collabora con la Rivista *Note di Pastorale Giovanile, Narcomafie, Animazione sociale, Testimoni, Orientamenti Pastoral*, con alcuni settimanali della diocesi di Torino e con il quotidiano *Avvenire*.

² L'articolo presenta il contenuto della riflessione proposta da Domenico Ricca in occasione della presentazione del volume di CHINELLO Maria Antonia – OTTONE Enrica – RUFFINATTO Piera (a cura di), *Educare è prevenire. Proposte per educatori*, Roma, LAS 2015, avvenuta l'11 marzo 2016 presso la sede della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (Roma).

³ Il primo documento nel quale don Giovanni Bosco – fondatore della Congregazione salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice – presenta ufficialmente il Sistema preventivo risale al 1877, edito con il titolo: Bosco Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (cf BRAIDO Pietro [a cura di], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 258-266; d'ora in poi, si abbrevia DBE seguito dal numero della pagina).

⁴ Secondo Pietro Braido, autorevole studioso della pedagogia salesiana, tutta la prassi educativa di don Bosco è "preventiva": «essa, infatti, è essenzialmente *progettuale*, previsionale e propositiva, impegnata nel presente a garantire il *futuro*, temporale e spirituale, *dei giovani*, di ciascun giovane, e *della società civile e religiosa*, in cui sono chiamati ad operare; e correlativamente, a predisporre *istituzioni e persone* disponibili ad assicurare continuità e dinamicità a tale impegno» (BRAIDO Pietro, *La prassi di don Bosco e il Sistema preventivo. L'Orizzonte Storico*, in MARTINELLI Antonio – CHERUBIN Giovanni [a cura di], *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio*, Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma, Salesianum 26-29 gen-

naio 1995, Roma, SDB 1995, 119).

⁵ VECCHI Juan Edmundo (Viedma 23 giugno 1931 – Roma, 23 gennaio 2002). Nel 1972 iniziò il suo lungo servizio alla Congregazione come membro del consiglio generale. Dal 1972 al 1978 fu regionale per l'America Latina-Atlantico; dal 1978 al 1990 venne nominato consigliere generale per la pastorale giovanile; dal 1990 al 1996 fu vicario del Rettor maggiore; e infine dal 20 marzo 1996 divenne l'ottavo successore di don Giovanni Bosco al governo della Congregazione salesiana.

⁶ DICASTERO DI PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA - FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELLA UNIVERSITÀ SALESIANA (a cura di), *Emarginazione Giovanile e Pedagogia Salesiana*, Torino, Elledici 1987, 78-79.

⁷ Don Bosoni ricordava che «l'attenzione sulla proposta salesiana nel settore dell'emarginazione è più vasta di quello che è dato di percepire». Una proposta che «non si limita alle opere specifiche, ma attraversa un po' tutte le attività e opere». Richiamava ancora l'attenzione al fatto che «il fenomeno della devianza è oggi così diffuso che è diventato una componente della condizione giovanile. Per questo, esso non può più interessare i pochi "addetti ai lavori", ma merita l'attenzione di tutti gli educatori e i pastori». Ed ancora, «inserire nel progetto dell'ispettoria una di queste esperienze è creare l'occasione a fare queste riflessioni, a sensibilizzarsi, a capire, ad abilitare a parlare con conoscenza: per consigliare e prevenire, ma, prima ancora, per cambiare atteggiamenti e stile». Infine, «per compiere questa integrazione gli operatori salesiani di queste opere per i giovani a rischio sentono il bisogno di un supplemento di riflessione da parte dei salesiani, che aiuti a creare convergenza nei progetti delle diverse opere e a meglio qualificare questo progetto come "salesiano", perché si richiami al metodo di don Bosco, al principio della 'educabilità' del giovane, perché valorizza "ragione, religione ed amorevolezza" ripensate ed adeguate alla nuova situazione». (BOSONI Luigi, *Lettera agli Ispettori salesiani d'Italia*, Roma, 1° gennaio 1990, pro manoscritto).

⁸ DICASTERO DI PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA - FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELLA UNIVERSITÀ SALESIANA (a cura

di), *Emarginazione Giovanile e Pedagogia Salesiana*. Le esperienze erano suddivise nei diversi continenti: Europa e Nord America pp.97-142; America Latina pp.241-290; Asia e Pacifico pp.361-400.

⁹ RUFFINATTO Piera, *Don Bosco e la prevenzione educativa nel e oltre il suo tempo*, in CHINELLO-OTTONE- RUFFINATTO (a cura di), *Educare è prevenire* 27-28.

¹⁰ BOSCO Giovanni, *Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)*, in DBE 282.

¹¹ Riportato in RICCA Domenico, *Celebrare messa in carcere*, in *Rivista di Pastorale liturgica*, n. 314 (2016)1, 35.

¹² RICCA Domenico, *Educare e non punire Rivediamo alla politica la possibilità di confrontarci*, in *Aspe (Agenzia di Stampa su Pace e Ambiente)* n. 10, 30-31 (28 aprile 1989). La Rivista, promossa dal Gruppo Abele e animata da un forte impegno nei confronti del sociale, ha lavorato per 15 anni (1983-1997) con una redazione centrale e quindici decentrate su tutto il territorio nazionale.

Lo stesso articolo è stato in seguito riportato in una recente pubblicazione (cf LOMUNNO Marina, *Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti*, Torino, Elledici 2015, 114).

¹³ LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. V, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica e libreria salesiana 1905, 367 (d'ora in poi MB seguito dal numero del volume e della pagina).

¹⁴ Legge n. 685 sulla disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossico-dipendenza, in *Gazzetta Ufficiale* n. 342 del 30/12/1975.

¹⁵ RICCA, *Educare e non punire* 31.

¹⁶ ROSSETTI Sara Amalia, *La prevenzione educativa*, Roma, Carocci 2010, 22-23 (citato da CHANG Hiang Chu Ausilia, *Dalla prevenzione all'educazione. La sfida della cultura della prevenzione e della salute*, in CHINELLO - OTTONE- RUFFINATTO [a cura di], *Educare è prevenire* 67-68).

¹⁷ *Ivi* 23.

¹⁸ *Ivi* 24.

¹⁹ Cf POLLO Mario, *Si può educare il desiderio?*,

in *Note di Pastorale Giovanile* 44(2010)5, 42-50.

²⁰ Nel 1673 il duca Carlo Emanuele II investì il conte Giovanni Battista Truchi della "Baronia della Generala", un feudo attorno al Vecchio Lingotto, dove il nobile fece costruire la sua dimora. Fu chiamata "La Generala" dalla carica del proprietario, generale delle finanze del Regno. Nel 1838 il Governo lo destinò a sede di "Correzionale de' giovani discoli", nuovo esempio in Italia di carcere agricolo, che don Bosco visitò più volte. Attualmente mantiene la funzione di carcere minorile col nome di Ferrante Aporti; inoltre l'edificio è sede del Centro Giustizia Minorile per il Piemonte e la Valle d'Aosta, del Provveditorato Regionale amministrazione Penitenziaria del Piemonte, dell'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni del Ministero della Giustizia, del centro di Prima Accoglienza del Ministero della Giustizia per i minori e sede dell'Istituto Penale per i minorenni "Ferrante Aporti".

²¹ Il fatto (raccontato dettagliatamente in MB V, 217-227) sarebbe avvenuto dopo gli esercizi spirituali predicati da don Bosco alla Generala nella settimana dopo la Pasqua 1855. Il Lemoyné raccoglie e riscrive in stile letterario un racconto di don Bosco ai suoi. Non abbiamo documenti autografi, ma solo relazione di uditori e altre testimonianze rese a distanza di anni: il parroco della Gran Madre di Dio, Giovanni Battista Piano, che da ragazzo era stato ospite a Valdocco; il teologo Ascanio Savio che all'epoca del fatto era da poco uscito dall'Oratorio, ma disse di averlo sentito dai compagni; il comm. Giuseppe Boschi capo-sezione del Ministero degli Interni, che lo raccontò a distanza di anni al nipote don Giovanni Battista Anfossi. Inoltre si fa cenno al fatto anche sul *Bollettino Ufficiale della Direzione Generale delle Carceri XVIII*(1888),fasc. 1-2, 85.

²² BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, Roma, 10 maggio 1884, in DBE 381.

²³ *Ivi* 383.

²⁴ CORALLO Gino, *Il metodo educativo salesiano. L'eredità di Don Bosco*, Catania, Tip. Scuola Salesiana del Libro 1979, 20.

²⁵ BOSCO, *Gli «Articoli generali»*, in DBE 281.

²⁶ MB V 367.

²⁷ BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2011, 127.

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Incontro con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice 21 giugno 2015, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150621_torino-salesiani-figlie-marie-ausiliatrice.html (24-08-2016).

²⁹ Cf SPÓLNİK Maria, *La questione antropologica interpella il sistema preventivo oggi*, in CHINELLO – OTTONE – RUFFINATTO (a cura di), *Educare è prevenire* 127-130.

³⁰ BOSCO Giovanni, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in DBE 377.

³¹ FERNÁNDEZ ARTIME Ángel, *Hic domus mea, inde gloria mea - dalla casa di Maria alle nostre case*, Buona notte del Rettor Maggiore all'VII Congresso internazionale di Maria Ausiliatrice, Torino, 6 agosto 2015.

³² Cf PRELLEZO José Manuel, *Don Bosco, fundador de comunidad. Aproximación a la comunidad de Valdocco*, in *Cuadernos de Formación Permanente* (2001)7, 166.

³³ CAVIGLIA Alberto, *Il "Magone Michele". Una classica esperienza educativa*, in *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco* vol. V, Torino, SEI 1965, 141.

³⁴ VIGANÒ Egidio, *Nell'anno della famiglia*, in *Atti del Consiglio Generale* n° 349, giugno 1994, 29.

³⁵ Cf CHANG Hiang-Chu Ausilia – SÉIDE Martha, *Essere con i giovani oggi in contesti multiculturali. Implicanze per un educatore salesiano*, in CHINELLO – OTTONE – RUFFINATTO (a cura di), *Educare è prevenire* 191-209.

³⁶ Cf CUSANI Sergio – TRIPODI Pino, *Stranieri in patria. Dal ghetto al culto delle differenze. Modelli di accoglienza per migranti*, in *Il Manifesto* 24 agosto 2004.